



Sentiero del '700°
Castel San Pietro

Mulino del Ghitello
Balerna

Morbio Inferiore

Punt dal Farügin
Castel San Pietro
Morbio Superiore

MIGRAZIONI NEI COMUNI TICINESI TRA IL 1980 E IL 2010

Danilo Bruno e Matteo Borioli
Ufficio di statistica (Ustat)

Negli anni passati il tema delle migrazioni è stato più volte oggetto di approfondimenti, perché la componente migratoria rappresenta per la demografia ticinese uno degli elementi più dinamici e sicuramente il principale fattore di crescita dell'ultimo trentennio.

In questo articolo il termine migrazioni è stato ritenuto nel suo senso più ampio. Nell'analisi non sono considerati unicamente gli spostamenti da una nazione all'altra, ma anche i movimenti interni e quelli tra un comune e l'altro del cantone. Per analizzare questi fenomeni a livello comunale ed evidenziarne le particolarità, si è pertanto ricorso a degli strumenti di analisi specifici. Da una parte sono stati allestiti una serie di indicatori per confrontare i singoli comuni tra loro, dall'altra si è cercato di sottolineare le relazioni tra di essi, ponendo al centro dell'analisi i movimenti di persone tra coppie di comuni.

I risultati hanno evidenziato la predominanza di determinati tipi di migrazioni in alcune località, come pure la centralità di alcuni comuni.

In un contributo apparso nell'ultimo numero di Dati (Bruno e Bottinelli, 2012) si era accennato all'importanza del fattore migratorio per l'evoluzione demografica del nostro cantone e alla necessità di ritornare su questo argomento con un approccio territoriale più fine. Sebbene siano già apparsi diversi articoli sul tema dei movimenti migratori (vedi bibliografia), risulta ancora interessante tornare sull'argomento. In questo articolo viene quindi proposta un'analisi sul piano comunale relativa all'ultimo trentennio, facendo ricorso a un approccio metodologico alternativo e, almeno in parte, innovativo. Il periodo considerato è quello compreso tra il 1980 e il 2010, grazie ai dati forniti dalla fonte annuale ESPOP.

Il saldo migratorio ticinese – che risulta dalla sottrazione del numero di persone partite a quello delle persone arrivate – è da molti anni praticamente sempre positivo (l'unica eccezione è relativa al 1996). La combinazione tra la sostanziale stabilità delle partenze e la maggiore variabilità degli arrivi ha in effetti portato il contributo delle migrazioni al bilancio demografico a un ammontare medio di +2.300 persone ogni anno. Un dato rilevante, soprattutto se confron-

tato con quello del saldo naturale medio nel medesimo periodo, pari a +80 persone all'anno.

A mo' di contestualizzazione, viene quindi presentata qui di seguito una sintesi del fenomeno a livello globale cantonale.

Qualche numero sulle migrazioni a livello cantonale

Il costante segno positivo del saldo migratorio, nell'arco dei 30 anni considerati, è frutto della combinazione di arrivi e partenze la cui evoluzione si differenzia sensibilmente. Per quanto riguarda le persone che giungono in Ticino da fuori cantone¹, il loro numero aumenta e diminuisce ciclicamente, con i periodi di calo circoscritti a pochi anni e le fasi di ripresa che durano invece più a lungo. Per quanto concerne le partenze verso l'esterno del cantone, invece, si osserva innanzitutto una minore intensità del fenomeno: se gli arrivi annui sono stati mediamente 7.412, le partenze sono state invece meno numerose, ammontando a 5.070 casi (da cui il saldo medio annuo di +2.342 persone evocato sopra); secondariamente, gli effettivi delle partenze mostrano una minore variabilità sull'arco degli anni.

¹ Vedi riquadro a pagina 7.

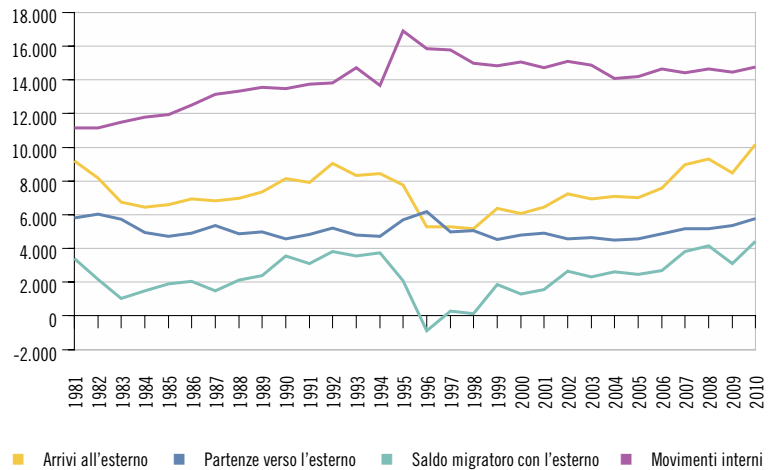


Oltre alla differente evoluzione tra i movimenti in entrata e quelli in uscita, vi è anche una differente dinamica tra movimenti esterni e quelli interni al cantone, sia nei tempi che nella quantità. Il numero di coloro che si spostano da un comune ticinese all'altro cresce infatti durante tutta la prima metà del periodo in esame, per poi diminuire leggermente nel decennio successivo e infine stabilizzarsi. Mediamente vi sono stati 13.963 movimenti l'anno, con il dato di partenza (del 1980) di poco superiore a 11.000, che aumenta fino al 1995, quando si registrano poco meno di 17.000 movimenti. Gli ultimi cinque anni sono fermi sulle 14.000 unità [F. 1].

Queste poche cifre mostrano l'importanza e la specificità degli spostamenti interni della popolazione per i comuni ticinesi: nei tre decenni in esame questi rappresentano infatti il 65% degli arrivi e il 73% delle partenze complessive. Queste cifre giustificano quindi appieno un ulteriore approfondimento sui movimenti migratori della popolazione residente permanente ticinese, con una particolare attenzione agli spostamenti interni al cantone.

F. 1

Arrivi, partenze e saldo migratorio, in Ticino, dal 1980



Fonte: ESPOP, UST

Dal macro al micro

L'obiettivo principale di questa analisi è dunque la valutazione dell'influenza delle migrazioni (o dei movimenti) a livello comunale². Il passaggio dalla dimensione cantonale a quella comunale comporta però non pochi problemi. Operando una prima suddivisione territoriale a scala regionale, la lettura del dato diviene molto più impegnativa, poiché dietro alle tendenze di fondo esposte poco sopra si cela una maggiore variabilità annuale e (soprattutto) territoriale dei dati, che fa emergere chiaramente la differente dinamica delle cinque regioni ticinesi.

La combinazione di questi due elementi e la conseguente complessità del dato necessitano un approccio differente. Si è quindi optato per l'adozione di intervalli di tempo più ampi e per la costruzione di indicatori, come ad esempio i tassi migratori, che consentano di confrontare tra loro realtà differenti.

L'analisi basata sugli intervalli di tempo necessita di alcune precisazioni. La prima riguarda la scelta dell'ampiezza dell'intervallo. Questa può basarsi su diversi criteri come la suddivisione in fasi di crescita o diminuzione degli eventi, oppure di ampiezza, ad esempio con l'uso di intervalli di pari durata. Nel caso specifico la scelta è caduta su quest'ultima alternativa, suddividendo il trentennio oggetto dell'analisi in tre periodi di 10 anni corrispondenti con gli ultimi tre decenni (gli anni '80, gli anni '90 e gli anni 2000).

Sebbene questa scelta presenti alcuni vantaggi, come il fatto che nei tre anni che definiscono i limiti dei tre intervalli sono disponibili i dati del Censimento federale della popolazione, che potrebbero fornire informazioni accessorie interessanti (che qui non verranno sfruttate), va tenuto conto del fatto che l'aggregazione decennale presenta il rischio di appiattire la reale evoluzione annuale. Un importante aumento nei primi anni del decennio seguiti da una fase di stabilità per il comune A danno lo stesso risul-

² Lo stato dei comuni adottato per questa analisi è quello al 31.12.2010.

Riquadro 1 – Aspetti metodologici dell’analisi

Prima di addentrarsi nelle analisi vale la pena soffermarsi su alcune questioni tecniche che permettono di capire meglio alcune scelte analitiche e metodologiche.

Un primo riferimento va fatto al fenomeno oggetto dell’analisi, ovvero le migrazioni. In questo articolo ci si limita a un’analisi quantitativa e sostanzialmente descrittiva dei movimenti migratori che hanno caratterizzato i comuni ticinesi, senza poter qualificare gli stessi oltre alla distinzione tra quelli da e verso l’esterno del cantone e quelli interni allo stesso. Purtroppo, per mancanza di dati non possono essere inoltre considerate le motivazioni alla base dei movimenti migratori descritti. Un secondo aspetto da considerare è quello relativo alla popolazione osservata. Grazie alla statistica annuale della popolazione³ è possibile studiare i movimenti della *popolazione residente permanente*. Sono dunque esclusi i movimenti generati dalla popolazione non permanente, ossia quella composta prevalentemente dalle persone in possesso di un permesso di dimora di corta durata (inferiore ai 12 mesi). Questa popolazione è generalmente quella che per prima “risente” dei cambiamenti internazionali economici e politici e che in un certo senso funge anche da ammortizzatore per le migrazioni della popolazione residente permanente, allentandone gli sbalzi. Un’analisi di lungo periodo come quella qui affrontata trae un certo beneficio da questo aspetto, poiché eventuali picchi nelle variazioni dei flussi di popolazione risultano attenuati e la lettura del periodo semplificata. Infine, quando si parla di migrazioni una prima distinzione di base è quella che viene fatta tra i movimenti internazionali, i movimenti intercantionali e quelli intercomunali. I primi due tipi di movimento avvengono con l’esterno del cantone (più in generale, del territorio in esame) e il saldo tra arrivi e partenze può portare, a seconda del segno (positivo o negativo), a un aumento o a una diminuzione della popolazione cantonale. Il terzo tipo di movimento invece, genera sempre un saldo nullo a livello cantonale (gli individui si muovono semplicemente all’interno del territorio cantonale) e non influisce sulla dinamica demografica complessiva del cantone. Questo ultimo tipo di movimenti, come vedremo in seguito, svolge però un ruolo fondamentale nell’ambito dell’evoluzione demografica a livello sub cantonale.

tato decennale di un graduale aumento sull’insieme del decennio per il comune B. Per questa ragione le considerazioni sui movimenti dovranno essere formulate con cautela e avranno una forma forzatamente ipotetica.

Uno sguardo sugli scorsi tre decenni a livello comunale

Per avere un quadro più dettagliato delle differenti dinamiche migratorie che hanno caratterizzato i comuni ticinesi negli ultimi 30 anni, sono stati analizzati disgiuntamente i movimenti interni al cantone (intercomunali) da quelli con l’esterno (intercantionali e internazionali). Entrambi i tipi di movimento vengono dapprima esaminati, per ciascuno dei tre decenni in questione, attraverso il tasso di migratorietà.

I movimenti con l’esterno

In questa sezione esaminiamo i movimenti di popolazione avvenuti fra i comuni ticinesi e l’esterno del cantone, ovvero la somma degli spostamenti internazionali ed intercantionali che hanno avuto come origine, rispettivamente come punto d’arrivo, un comune del canton Ticino.

Durante lo scorso trentennio, la quasi totalità dei comuni ticinesi ha fatto segnare dei tassi di migratorietà positivi rispetto all’esterno. Ciò evidenzia come, al di là dei singoli motivi, in questo periodo i comuni ticinesi siano stati meta di immigrazione, anche se con dinamiche diverse e in continua evoluzione [F. 2].

Poiché i tassi rappresentati nelle tre carte si basano sulla popolazione di inizio decennio, il dato attribuito ai singoli comuni può essere interpretato come il fattore di crescita (o di diminuzione) percentuale della sua popolazione attribuibile al solo flusso migratorio con l’esterno. L’indicatore misura in altre parole il dinamismo migratorio di un comune. Questo implica però che comuni demograficamente molto differenti (un tasso del 10% può essere dovuto ad un saldo di 10 persone in un comune di 100 abitanti o a un saldo di 100 persone in un comune di 1.000 abitanti) possono presentare dei tassi simili e, in questa analisi, essere così accomunati. Ovviamente l’impatto in termini assoluti delle migrazioni è diverso, ma non viene qui considerato.

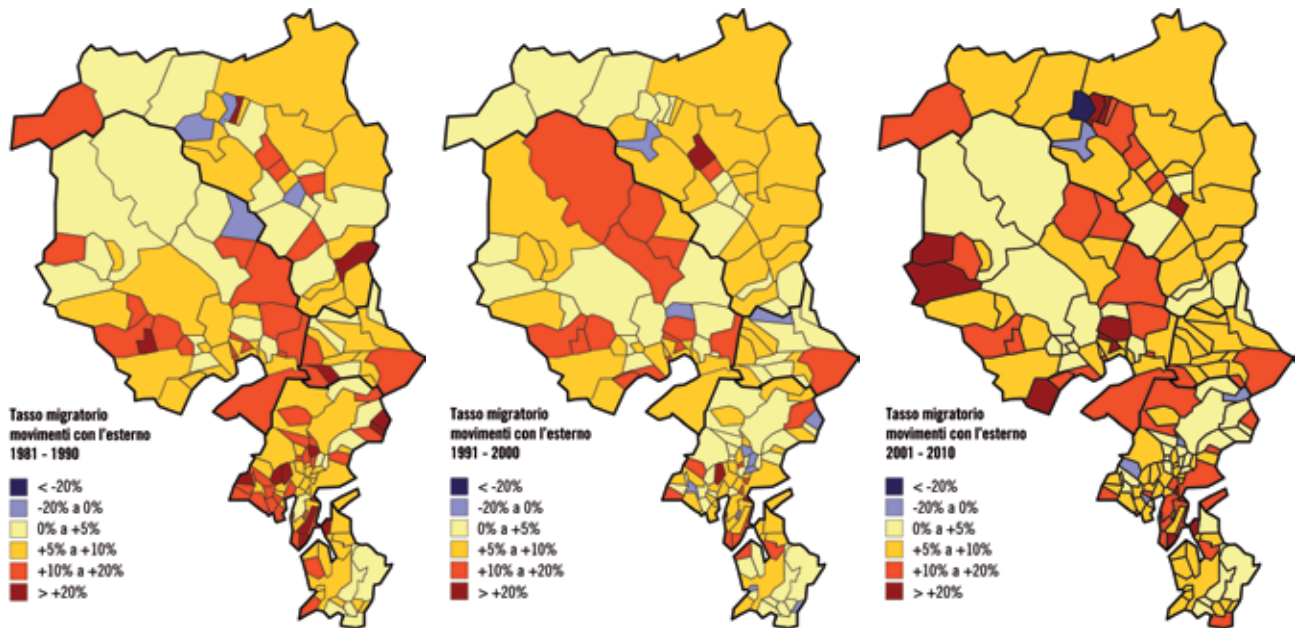
Durante gli anni '80, praticamente tutti i comuni ticinesi hanno subito delle variazioni positive più o meno intense attribuibili ai flussi con l’esterno⁴. Dei tassi importanti e positivi si possono osservare soprattutto nella parte bassa del Locarnese (inclusi Valle Verzasca e Gambarogno), nella Valle Onsernone, in buona parte dei comuni del Bellinzonese (in particolare Gudo, Cadenazzo, Sant’Antonino e Sant’Antonio). Nelle Tre Valli l’incremento percentuale è piuttosto significativo nella bassa Riviera, in Val di Blenio e in alcuni comuni della Leventina (ad esempio Anzonico e Cavagnago). Si possono evidenziare ancora l’area del Malcantone e del Vedeggio, la parte bassa del Luganese (si nota soprattutto Vico Morcote e Carona), la Valcolla e alcuni

³ La fonte per il periodo 1981-2010 è la statistica ESPOP, sostituita dal 2011 dalla statistica STATPOP.

⁴ Le uniche eccezioni sono costituite da Frasco, Bodio, Mairengo e Prato (in azzurro nella figura).

F.2

Tassi decennali di migratorietà calcolati sui movimenti con l'esterno del cantone, nei comuni



Fonte: ESPOP, UST

comuni del Mendrisiotto (specialmente Bissone, Stabio e Meride).

Il decennio seguente si caratterizza per una flessione dei tassi di migratorietà: diminuisce infatti il numero di comuni con tassi superiori al 20% e aumenta quello con tassi negativi (inferiori allo 0%). I dati più elevati si osservano nei comuni di Anzonico, Cademario, Paradiso e Carabietta. Dei valori positivi piuttosto elevati si possono ritrovare in comuni sparsi sull'intero territorio del Locarnese (in prossimità di Locarno, come ad es. Ascona, Muralto e Cugnasco-Gerra, nell'alta Maggia, ad es. Lavizzara, nell'Alta Verzasca e, ancora una volta, in Valle Onsernone). Si constata anche un rafforzamento generale dei tassi in vari comuni delle Tre Valli (si possono citare ad esempio Semione, Ludiarno, Biasca e Faido), così come in alcuni comuni situati sulle sponde del Ceresio (Morcote, Vico Morcote, Melide, Brusino Arsizio e Melano) e, ancora una volta nel Malcantone. Da questo breve elenco di comuni sembrerebbe che le zone con il minor calo dei tassi di migratorietà con l'esterno siano quelle che meglio raffigurino l'immagine di un Ticino tradizionale o da "cartolina" (si pensi alle valli Onsernone e Verzasca) e di un Ticino da villeggiatura (la Sonnestube delle rive dei laghi Ceresio e Maggiore). Fanno però eccezione alcuni comuni delle Tre Valli dove gli arrivi dall'esterno (soprattutto internazionali) ci ricordano le intense attività legate al cantiere Alptransit.

La carta degli anni 2000 presenta un maggior numero di comuni con tassi medio alti rispetto al decennio precedente. Dei valori piuttosto rilevanti si possono osservare nell'intera regione del Bellinzonese, nella parte occidentale



foto: Il Press / Davide Agosta

del Locarnese e valli (in particolare i comuni situati tra Locarno e Brissago, l'Onsernone e la Rovana), in buona parte dei comuni appartenenti alla Verzasca e alla zona sottostante (Tenero-Contra, Lavertezzo Piano e Cugnasco-Gerra) e in alcuni comuni dell'attuale media Leventina (Pollegio, Mairengo e Calpiogna i più toccati⁵). Nel Sottoceneri, è la città di Lugano con dei comuni contigui (Vico Morcote, Paradiso e Sorengo) a mostrare i valori più alti, mentre nel Mendrisiotto si nota soprattutto il particolare dinamismo di Bissone, ma anche Melano e la città di Chiasso. I tassi più bassi (in azzurro nella carta) si ritrovano invece in comuni più discosti, quali ad esempio Osco e Dalpe.

⁵ Quest'ultimo fenomeno è riconducibile alla presenza dei cantieri AlpTransit che hanno generato un flusso temporaneo di manodopera da fuori cantone.

Riquadro 2 – Gli indicatori dell'analisi

Lo studio dei movimenti migratori può avvenire sotto lenti diverse. I flussi possono essere infatti analizzati in termini assoluti (valutando gli effettivi di popolazione che si spostano da un luogo all'altro) o relativi (ossia rapportando questi effettivi a quello della popolazione di riferimento di ogni comune). Nel nostro contributo intendiamo valutare il fenomeno secondo quest'ultima ottica, così da eliminare l'effetto di distorsione attribuibile alla dimensione assoluta dei comuni.

Gli indicatori qui utilizzati si differenziano da quelli visti in passato per quanto concerne la popolazione di riferimento, che si trova al denominatore: invece della popolazione media del periodo, in questo caso facciamo ricorso a quella di inizio periodo. Ciò è dovuto alla nostra esigenza di annullare gli effetti che i movimenti naturali (nascite e decessi) esercitano sul calcolo della popolazione media. Gli indicatori sono i seguenti:

tasso di migratorietà = saldo migratorio del decennio / popolazione a inizio decennio * 100

tasso di arrivi (immigratorietà) = numero di arrivi durante il decennio / popolazione a inizio decennio * 100

tasso di partenze (emigratorietà) = numero di partenze durante il decennio / popolazione a inizio decennio * 100

Il tasso di migratorietà indica di quante unità, ogni cento abitanti, cresce o diminuisce la popolazione di inizio periodo in seguito alle migrazioni. Il tasso di arrivi indica invece di quante persone, ogni cento abitanti, la popolazione di inizio periodo è cresciuta grazie alle immigrazioni, il tasso di partenze di quante persone è diminuita. Questi ultimi due tassi possono anche essere intesi come la propensione di un comune ad "attirare" o "allontanare" persone, condizioni che possono anche coesistere (un alto tasso di arrivi con un alto tasso di partenze) senza che vi sia una contraddizione logica. Poiché il tasso di migratorietà è calcolato a partire dal saldo migratorio, esso può assumere anche valori negativi, mentre i tassi di arrivi e partenze hanno solo segno positivo.

Questi tassi sono stati a loro volta declinati a seconda del tipo di migrazione in esame. Vi sono così i tassi di migratorietà con l'esterno e quelli con l'interno a seconda che si consideri il saldo dei movimenti avvenuti complessivamente con gli altri cantoni e con le altre nazioni o quello dei movimenti tra i comuni del cantone.

Segnaliamo infine che l'uso di questi tassi fornisce un valido strumento per comparare tra loro realtà (numericamente) differenti, ma nel contesto specifico di questa analisi la loro interpretazione va gestita con cautela. Ci riferiamo in particolar modo al rischio di sopravvalutare la crescita di comuni molto piccoli, dove bastano pochi movimenti (come ad esempio l'arrivo di una o più famiglie numerose) per ottenere un tasso elevato, con il rischio di accostarli poi ad altre situazioni dove l'afflusso di persone è molto più consistente.

I movimenti interni al cantone

Spostiamo adesso la nostra attenzione su quanto avvenuto all'interno del Ticino durante lo stesso trentennio, e andiamo a valutare i movimenti della popolazione che si sono spostati da un comune all'altro del territorio cantonale. L'evoluzione dei tassi di migratorietà relativa a questo tipo di movimenti è presentata di seguito [F. 3].

Un primo aspetto che si può rilevare osservando le tre carte riguarda la forte presenza di tonalità blu nell'alto Ticino, tonalità che indica la persistenza nei decenni di saldi migratori negativi, ossia alla presenza di un maggior numero di partenze rispetto agli arrivi. Oltre a questo aspetto che cattura l'attenzione anche per la notevole superficie territoriale di questi comuni, le carte indicano inoltre la presenza di una bassa attrattiva esercitata dai principali centri nei confronti della popolazione residente. Sono infatti negativi i tassi di migratorietà di Locarno, Bellinzona, Biasca e Chiasso, ma anche Lugano e Mendrisio che, seppur in maniera meno costante nel tempo, hanno visto un tasso positivo rispettivamente nei decenni '90 e 2000⁶. Oltre ai centri, anche parecchi comuni dell'alto Ticino si sono distinti per dei tassi spesso negativi: in Val di Blenio, Leven-

tina e nelle valli del Locarnese. All'interno delle valli sopracenerine si possono constatare i tassi perennemente negativi di Brione Verzasca e Lavizzara, mentre nel piano si osservano i comuni situati tra Locarno e Brissago. Per questi ultimi si potrebbe ipotizzare che la concorrenza sul mercato immobiliare esercitata da coloro che giungono da fuori cantone possa mettere in difficoltà l'accesso alla proprietà da parte dei ticinesi. Tassi costantemente positivi si possono notare invece nella parte bassa della Riviera, che è risultata essere una zona di forte interesse residenziale per la popolazione ticinese. Nel territorio del Sottoceneri, è nell'area del Vedeggio, dell'alto e medio Malcantone⁷, della Valcolla, nell'area di Mendrisio (Stabio, Besazio, Ligornetto) e in Valle di Muggio che si osservano dei tassi di migratorietà spesso positivi. A essi si aggiungono inoltre Meride, Riva San Vitale e il comune di Rovio.

Uno sguardo più attento verso le singole regioni mostra, per il Locarnese, dei tassi positivi più o meno intensi nelle valli Onsernone, Rovana e nelle Centovalli, nella parte bassa della Vallemaggia e in buona parte dei comuni situati nella Valle Verzasca⁸ e nella zona sul piano. Si osserva invece come la regione del Bellinzonese sia stata particolarmente

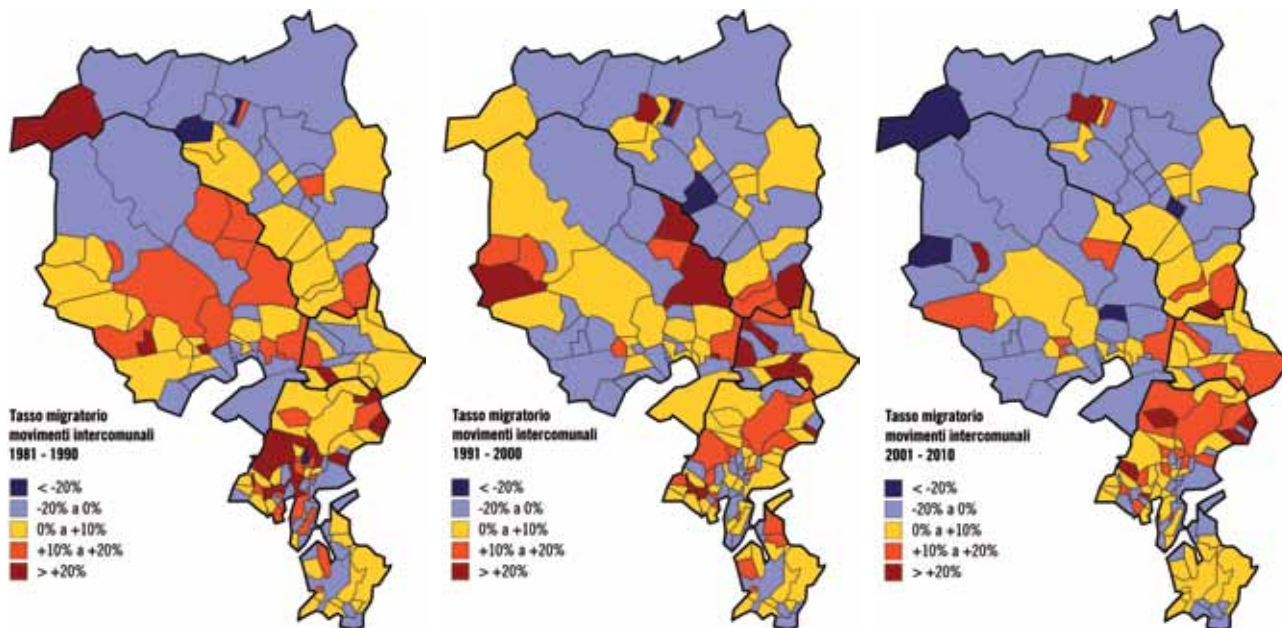
⁶ Il tasso positivo di Mendrisio e Lugano potrebbe essere ricondotto alle aggregazioni comunali dei due comuni, nel senso che questi due centri beneficiano ora anche delle dinamiche, di norma di carattere positivo, dei comuni inglobati. Ricordiamo che è considerato lo stato dei comuni al 31 dicembre 2010.

⁷ Per il medio Malcantone, l'attrattività maggiore si constata durante gli anni '80 e '90.

⁸ Vi può essere una distorsione del dato dovuta alla presenza di comuni il cui territorio si suddivide tra il piano e la valle.

F.3

Tassi di migratorietà decennali calcolati sui movimenti interni, nei comuni



Fonte: ESPOP, UST

te attrattiva dal profilo migratorio intracantonale durante l'intero trentennio. Fanno eccezione come detto Bellinzona (per i tre decenni), i comuni di Monte Carasso e Giubiasco (anni '80), Cadenazzo e Sementina (anni '90) e Sant'Antonino (scorso decennio). Per la regione Tre Valli spiccano i tassi positivi di Osco (a partire dagli anni Novanta) e Mairengo (negli anni 2000), a testimonianza del flusso di operai residenti all'interno del cantone verso il cantiere AlpTransit di Mairengo.

Nella regione del Luganese risaltano i tassi elevati dell'alto Malcantone e della Valcolla durante gli anni '80, a cui si aggiungono quelli altrettanto elevati di alcuni altri comuni quali Cadro⁹ e Comano. Nel decennio seguente è soprattutto nel medio Malcantone che si concentrano i tassi più importanti (Curio e Bedigliora), mentre dall'analisi dello scorso decennio emerge un'attrattiva importante della parte nord della regione e, nello specifico, nell'alto Vedeggio, nel comune di Capriasca e in Valcolla (ad eccezione di Certara).

I dati permettono di osservare infine come i comuni più piccoli in termini demografici possano essere maggiormente soggetti a cambiamenti repentini dei propri tassi di migratorietà. Il comune di Bosco Gurin permette di esemplificare questo discorso: a dei tassi positivi negli anni Ottanta (+6,25%) e negli anni Novanta (+19,18%) si è contrapposto un tasso fortemente negativo negli anni Duemila (-46,84%).

Gli anni 2000: un approfondimento

Divergenza tra movimenti esterni ed interni al cantone

L'analisi dei tassi di migratorietà vista sopra rappresenta un primo passo nella comprensione di quanto i movimenti migratori abbiano effetti-

T.1

Movimenti migratori riguardanti il comune di Vezia, 2001-2010, per tipo di movimento.

	Saldo	Arrivi	Partenze
Movimenti con l'esterno	+118	299	181
Movimenti intercomunali	+115	1109	994

Fonte: ESPOP, UST

T.2

Tassi di migratorietà, di arrivi e di partenze riguardanti il comune di Vezia, 2001-2010, per tipo di movimento.

	Popolazione (stato 2001)	Tasso di migratorietà (in %)	Tasso di arrivi (in %)	Tasso di partenze (in %)
Movimenti con l'esterno	1.667	+7,0	17,9	10,9
Movimenti intercomunali	1.667	+6,9	66,5	59,6

Fonte: ESPOP, UST

vamente influito sulla popolazione¹⁰ di ciascun comune. Questo esame, seppure adeguato per un'indagine sommaria, non permette in realtà di comprendere appieno le dinamiche migratorie in termini di arrivi e partenze. Per cercare di spiegare meglio questo concetto si può ricorrere all'esempio del comune di Vezia. I dati migratori assoluti (suddivisi per tipo di movimento) di questo comune riguardanti lo scorso decennio sono riportati nella tabella 1, mentre la tabella 2 ne presenta i rispettivi tassi.

Questi dati sono eloquenti circa il limite di analisi che caratterizza il calcolo del saldo (e di conseguenza del tasso di migratorietà). Può infatti accadere che i saldi migratori ed i rispettivi tassi siano molto simili malgrado la sostanziale differenza dei movimenti che li generano. Nell'esempio riportato [T.1 e T.2] i movimenti intercomunali sono di molto superiori a quelli con l'esterno del cantone, ma solamente i tassi di ar-

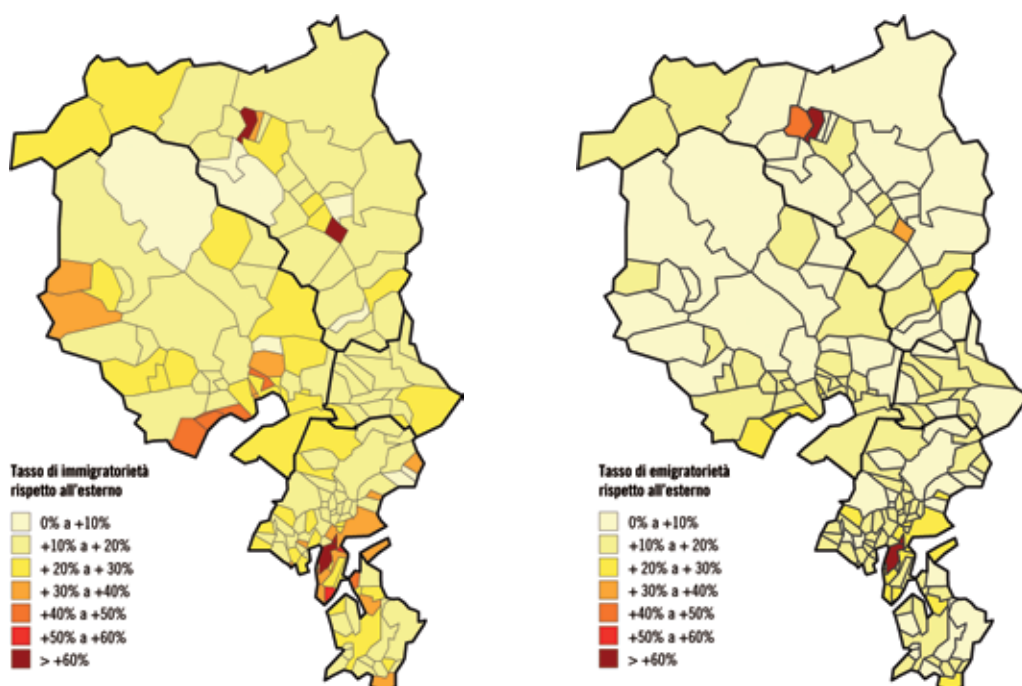
⁹ Il 14 aprile 2013 il comune di Cadro è stato aggregato con Lugano. Se si considerasse lo stato dei comuni a questa data la dinamica positiva di Cadro sarebbe assorbita da Lugano e dimostra così quanto le aggregazioni comunali introducano un ulteriore fattore di cui tenere conto nella descrizione.

¹⁰ Rispetto al suo stato di inizio decennio.



F. 4

Tassi di arrivi e di partenze per i movimenti con l'esterno del cantone, per comune, 2001-2010



Fonte: ESPOP, UST

rivi e partenze permettono di evidenziare questa situazione. Proprio per poter indagare anche su questo aspetto, approfondiamo qui di seguito i movimenti interni ed esterni visti sopra esaminando però separatamente i dati relativi agli arrivi da quelli relativi alle partenze. Per una questione di spazio ci limitiamo ad analizzare unicamente quanto avvenuto durante lo scorso decennio, proponendo due carte (movimenti con l'esterno e movimenti intercomunali) aventi le stesse categorie (e usando la stessa scala), in

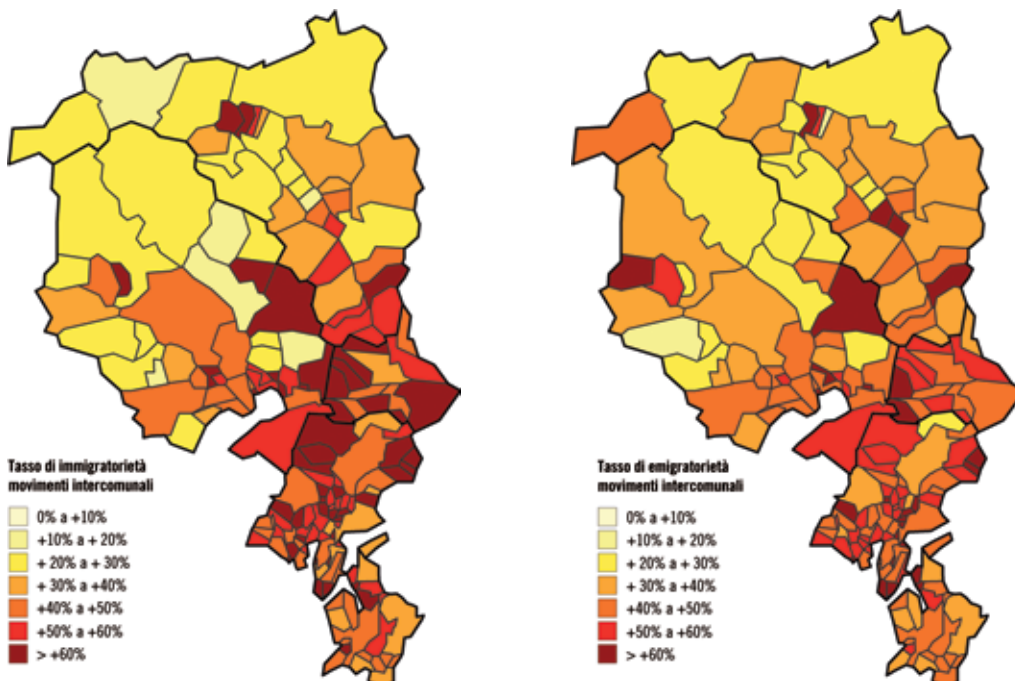
modo da permetterne un rapido confronto.

Si può osservare anzitutto come la carta raffigurante i tassi di arrivi dall'esterno si caratterizzi per tonalità leggermente più scure rispetto alla carta relativa alle partenze, a conferma dell'attrattività esercitata dai comuni ticinesi nei confronti dell'esterno.

Per la regione del Locarnese le zone di maggiore interesse dal profilo migratorio sono quelle situate sulle rive del lago Maggiore, in particolare i comuni di Ascona, Ronco s. Ascona e Bris-

F. 5

Tassi di arrivi e di partenze per i movimenti intercomunali, 2001-2010



Fonte: ESPOP, UST

sago. Ad essi si aggiungono anche la Rovana, il comune di Brione s. Minusio. Nel Bellinzonese risaltano soprattutto le dinamiche contrapposte di S. Antonio (tasso di arrivi elevato e tasso di partenze debole), mentre nelle Tre Valli si distinguono i casi eclatanti di Mairengo, con tassi di arrivi e partenze particolarmente elevati a causa del flusso di operai verso il cantiere AlpTransit, Osco (forte tasso di partenze) e Polleggio, anch'esso influenzato dai movimenti di operai. Il Luganese ha visto invece dei tassi di arrivi e partenze particolarmente significativi per i comuni di Sorengo e Collina d'Oro, probabilmente in buona parte dovuti alla presenza di due istituti scolastici stranieri. Si possono osservare anche dei tassi di arrivi particolarmente prominenti nei comuni di Vico Morcote e Paradiso. Nel Mendrisiotto risaltano le dinamiche migratorie di Chiasso e Melano (soprattutto in entrata) [F. 4].

Valutiamo ora i tassi di arrivi e partenze concernenti i movimenti intercomunali [F. 5].

Le carte evidenziano in primo luogo, e in maniera lampante, come questi valori siano decisamente più elevati rispetto a quelli con l'esterno.

La parte più a nord del cantone presenta dei tassi più contenuti rispetto al resto, indipendentemente che si tratti di arrivi o partenze; di conseguenza il minor scambio con gli altri comuni potrebbe far pensare ad una maggiore stazionarietà di questa popolazione. I tassi di arrivi più ingenti invece si concentrano essenzialmente nel Bellinzonese e nel Luganese. Nella prima regione, i dati relativi agli arrivi rilevano soprattutto i comuni orientati verso il Piano di Magadino, a cui si aggiungono i comuni di S. Antonio e

Pianezzo, mentre per le partenze sono soltanto Sant'Antonino e Gudo a far rilevare i valori più alti. Nel Luganese si riscontrano dei tassi di arrivi particolarmente importanti nella Valle del Vedeggio, in Valcolla, in alcuni comuni del Malcantone¹¹ e in altri prossimi alla città di Lugano (ad es. Cadro, Morcote e Vico Morcote). Il dinamismo delle partenze è pronunciato soprattutto in queste stesse aree, ma in maniera tendenzialmente più moderata.

Il Locarnese ha visto concentrare la propria attrattiva più importante nei comuni situati sul Piano di Magadino (in particolare Cugnasco-Gerra e Tenero-Contra) e nei comuni di Verscio e Linescio. I dati mostrano inoltre dei flussi significativi in entrata e in uscita per Lavertezzo e Muralto, mentre i comuni di Brione Verzasca e Sonogno sono risultati tra i meno attrattivi per gli abitanti del cantone. Anche l'evoluzione osservata nella regione delle Tre Valli appare piuttosto chiara: le aree di maggiore interesse migratorio sono state la Riviera¹² e le aree legate ai cantieri AlpTransit, vale a dire Mairengo e Polleggio. Va notato tuttavia che in quest'ultimo comune, così come nel comune contiguo di Bodio, sono le emigrazioni la componente più dinamica.

Nella regione del Mendrisiotto si distinguono dei tassi di arrivi piuttosto importanti nella parte nord (Maroggia, Melano, Bissone e Rovio), a cui vanno aggiunti i comuni di Castel S. Pietro e Ligornetto. Parte di questi comuni, vale a dire Bissone, Maroggia, Melano e Ligornetto, si sono distinti però anche per dei tassi di partenze particolarmente intensi.

¹¹ Migliaglia, Aranno, Vernate e Pura sono i più evidenti.

¹² Da cui va escluso però il comune di Biasca, che ha visto dei tassi di partenze più importanti di quello degli arrivi.



foto: In Press / Gabriele Puzzu

Riquadro 3 – La teoria delle reti e il software Gephi

La teoria delle reti è un'area di studio che si occupa di analizzare le reti complesse. Queste ultime possono rappresentare relazioni di vario genere: dai flussi migratori ai movimenti pendolari; dalle collaborazioni consorziali alle telecomunicazioni. Queste indagini richiedono sovente l'impiego di elementi statistici e sono implementate attraverso appositi programmi informatici. Uno di questi è il software "open source" *Gephi*¹³, impiegato nel presente contributo per delineare le dinamiche relazionali migratorie tra i comuni ticinesi durante lo scorso decennio.

Il software Gephi è una piattaforma che permette la visualizzazione e l'analisi esplorativa di ogni tipo di rete. L'utente deve fornire una lista di nodi, vale a dire le entità di riferimento (in questo caso i comuni), e dei legami, rappresentanti le relazioni rilevate tra di essi (qui i movimenti migratori). Esso potrà in seguito avvalersi di numerose possibilità di analisi, quali ad esempio la gestione dei colori, l'uso di appositi *layouts* e la manipolazione delle strutture.

I movimenti migratori sotto la lente della teoria delle reti

Lo studio delle migrazioni svolto finora ha considerato quale oggetto principale di analisi il singolo comune ticinese. Il metodo proposto sopra ha permesso di confrontare questi comuni sulla base dei movimenti migratori (in entrata e in uscita) che li hanno interessati, senza però mettere in relazione tra loro i vari comuni.

Una possibilità che consideri le migrazioni da un punto di vista più ampio è fornita dalla *teoria delle reti*. Si pensi ai movimenti intercomunali¹⁴ come ad un sistema dinamico nel quale ogni sua componente (il comune) interagisce con le altre in base ai movimenti migratori.

In questo senso la rappresentazione della rete relazionale generata dai movimenti intercomunali permette di evidenziare la propensione della popolazione a spostarsi entro determinati spazi, mettendo in luce un insieme di legami più significativi (che qui purtroppo non possiamo indagare) tra le entità territoriali del cantone.

Pertanto, al centro dell'analisi delle reti relazionali non vi è più il comune, ma i movimenti di persone tra coppie di comuni¹⁵. Com'è facile intuire, quest'ottica considera il flusso di spostamenti totali fra i due comuni, ossia la somma dei movimenti in entrata e in uscita¹⁶ tra questi territori. Grazie a specifici softwa-

re, in questo caso il *Gephi* [Riquadro 3], è possibile rappresentare graficamente la fitta rete dei movimenti. Adeguando il layout è possibile posizionare vicini tra loro i comuni con il maggior numero di connessioni, mentre quelli che ne hanno meno saranno invece più distanti (e decentrati). La posizione di ogni comune all'interno del grafico prodotto con *Gephi* non dipenderà quindi solo dal numero di spostamenti che ogni comune genera, ma anche dalla posizione dei comuni con i quali ha più legami.

La figura 6 mostra la rete relazionale originata dai movimenti migratori nel decennio 2001-2010. Ad un primo colpo d'occhio si può notare una moltitudine di "fili" che si intrecciano a formare una fitta rete, a testimonianza del gran numero di spostamenti avvenuti nello scorso decennio tra i comuni ticinesi (più di 140.000)¹⁷. Lo spessore dei "fili" restituisce l'intensità della relazione. Quelli più fini corrispondono agli spostamenti che interessano meno di 100 persone; quelli più spessi rappresentano invece i flussi più importanti, che possono raggiungere anche le 3.000 unità¹⁸. Un ulteriore accorgimento volto a facilitare l'interpretazione dei risultati è stata l'introduzione di quattro differenti colori¹⁹ attribuiti ai gruppi di comuni che, sul decennio, hanno mostrato delle relazioni forti tra loro.

¹³ Per maggiori informazioni si rimanda al sito <https://gephi.org>

¹⁴ Si fa riferimento ai movimenti intercomunali poiché sono i soli per i quali si dispone di dati esaurienti.

¹⁵ La relazione tra due comuni A e B e il loro posizionamento all'interno della rete dipendono anche dalle relazioni che i comuni A e B intrattengono con tutti gli altri elementi, nonché dalle relazioni che intercorrono tra i restanti comuni.

¹⁶ Ad esempio, i movimenti migratori intercorsi tra i comuni A e B si ottengono sommando i movimenti da A verso B a quelli da B verso A.

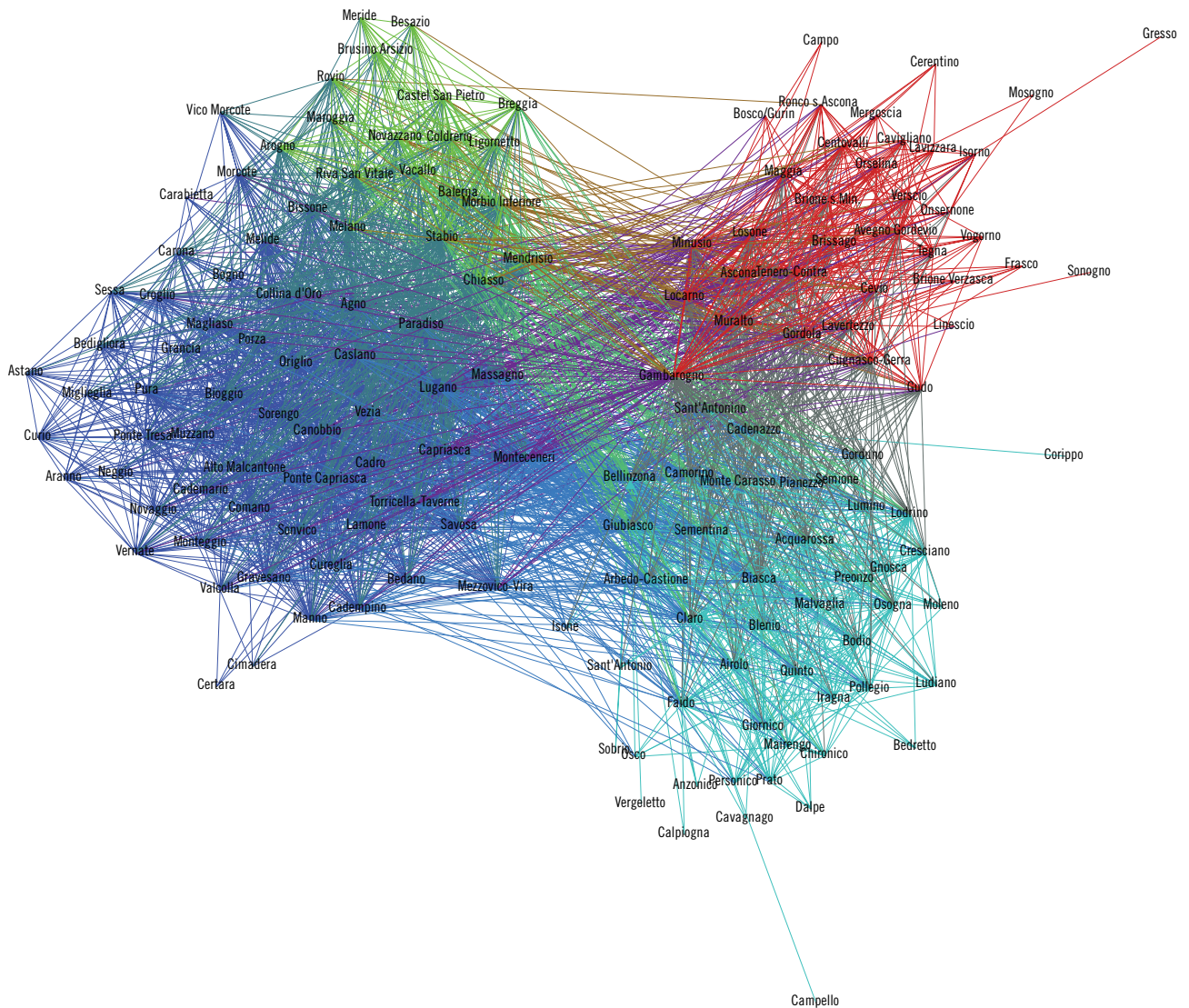
¹⁷ La rappresentazione presentata in queste pagine è stata semplificata: per facilitare la lettura grafica sono stati omessi tutti gli spostamenti inferiori alle quattro unità (equivalenti a 4.518 spostamenti).

¹⁸ Il numero di spostamenti migratori più elevato si è registrato tra i comuni di Lugano e Massagno, ed ammonta a 3.041 unità.

¹⁹ Il software identifica i gruppi di comuni che hanno evidenziato degli stretti legami ed attribuisce loro in modo automatico dei colori.

F. 6

Movimenti migratori tra i comuni ticinesi, 2001-2010



Fonte: ESPOP, UST

Le dinamiche relazionali

La rete relativa alle migrazioni tra i comuni ticinesi²⁰ [F. 6] appare strutturata in due aree nettamente distinte. Osservando i comuni che appartengono a ciascuna area si nota che l'asse sul quale i comuni si dividono coincide con i comuni che, anche nella realtà, si trovano sulla frontiera geografica del Monte Ceneri. Non solo, all'interno di queste due zone si notano ulteriori concentrazioni di comuni in spazi ben delimitati, a testimonianza di un maggior numero di relazioni esistenti tra di essi. In grandi linee i gruppi di comuni che si vanno a costruire sembrano coincidere con la loro effettiva appartenenza regionale. In alto a sinistra troviamo infatti i comuni del Mendrisiote, a cui fanno seguito più in basso quelli del Luganese. In alto a destra della figura vi sono invece i comuni del Locarnese e Vallemaggia mentre quelli del Bellinzonese e delle Tre Valli si trovano in basso. La vicinanza dei comuni appartenenti alla regione del Bellinzonese a quelli della regione

Tre Valli²¹, e in particolare alla Riviera, sembra confermare come le dinamiche di queste due regioni si intreccino anche dal punto di vista degli scambi migratori e non solo dal punto di vista economico e sociale²².

Questo posizionamento permette di formulare una prima e centrale ipotesi, e cioè che le migrazioni intracantonali sembrano avere una forte logica regionale. I ticinesi si spostano molto, ma lo fanno anzitutto all'interno della propria regione o in ogni caso secondo una logica di prossimità. Questa ipotesi è confermata dal fatto che i comuni situati ai confini regionali si ritrovano nella rappresentazione posizionati a cavallo delle rispettive regioni, quella di appartenenza e quella a loro prossima. In generale sono ben visibili all'interno della rete relazionale i comuni che fanno da ponte tra due territori. Vi sono ad esempio i comuni di Carabietta, Morcote, Bissone, Melano e Melide, tutti sulle rive del lago Ceresio e sospesi tra Luganese e Medrisiote. Lo stesso dicasi per i comuni di Gambarogno,

²⁰ Sempre considerando il loro stato al 31.12.2010.

²¹ Si parla di regione in termini approssimativi: difatti i gruppi non delimitano in modo preciso le regioni. Ad esempio il comune di Gudo, appartenente alla regione Bellinzonese, è stato associato ai comuni appartenenti al Locarnese.

²² Vedi Bruno e Bottinelli (2012).



Sant'Antonino e Cadenazzo, sulla sponda sinistra del Piano di Magadino ma non per i comuni della sponda destra (Gordola, Cugnasco-Gerra e Gudo), più attratti verso il Locarnese.

Si possono poi identificare zone nelle quali le relazioni appaiono più intense. Nel Locarnese e Vallemaggia si distingue ad esempio una rete tra i comuni centrali di Locarno, Muralto, Ascona, Losone e Minusio dove le relazioni risultano più significative. La stessa situazione è visibile nel Bellinzonese e Tre Valli tra i comuni di Bellinzona, Giubiasco, Arbedo-Castione, Claro, Biasca, Monte Carasso e Sementina, e nel Mendrisioto tra i comuni di Chiasso, Mendrisio, Morbio Inferiore, Balerna, Coldrerio, Vacallo e Stabio. Per quanto riguarda il Luganese, la centralità del comune di Lugano²³ e la forza delle relazioni che intrattiene con gli altri comuni rende problematico il compito di individuare altre strutture. Infatti la diramazione a raggiera dei “fili” che partono da Lugano (e il loro spessore), ben riconoscibile, va a nascondere i flussi sottostanti.

La posizione assunta nel grafico da ogni comune rivela verso quali comuni vi sono le migrazioni più importanti. Ad esempio Mendrisio, posizionandosi verso l'alto e a destra manifesta (relativamente) maggiori relazioni con il Locarnese rispetto a Chiasso, che si trova subito sotto ma più a sinistra e che tende quindi più verso il Luganese. Naturalmente resta assodato il fatto che per entrambi le migrazioni avvengono prioritariamente nel Mendrisioto.

Facendo qualche altro esempio, è interessante osservare come il comune di Monteceneri, pur intessendo forti relazioni con Lugano, è orientato sia verso destra, ossia in direzione del Sopraceneri, sia verso il basso, vale a dire verso il Bellinzonese e Tre Valli. La sua posizione geografica a confine tra Sopra e Sottoceneri si conferma dunque anche nei movimenti migratori, con un leggero maggiore orientamento verso il Bellinzonese. Rispetto alla gran parte dei comuni luganesi, Massagno si orienta maggiormente verso il Sopraceneri, e in particolar modo verso il Locarnese e Vallemaggia, mentre il comune



di Mezzovico-Vira segue la tendenza del vicino Monteceneri di “guardare” per le migrazioni verso il Sopraceneri, senza però avere dei legami particolarmente forti con Lugano.

Vi sono infine quei comuni che si situano ai margini della rete relazionale. Tutti si trovano in zone periferiche o in fondo alle valli e i “fili” che li legano al resto del cantone appaiono molto sottili e diradati, se non addirittura ridotti a poche unità. Una situazione particolare la presentano i comuni dell'Alta Leventina. I movimenti di questi comuni, pur mantenendosi centrati sulle regioni delle Tre Valli e del Bellinzonese, mostrano qualche diramazione anche in direzione dei comuni del Luganese. I comuni delle alte valli del Locarnese appaiono invece più lontani, quasi delle

²³ La centralità di un comune delle dimensioni di Lugano (lo stato dei comuni utilizzato per l'analisi è quello al 31 dicembre 2010) va analizzata anche in funzione della sua conformazione e dei suoi confini, molto più estesi di altri comuni.



foto: TI Press / Gabriele Putzu



foto: TI Press / Gabriele Putzu

realtà isolate dal resto del contesto cantonale, con solo qualche legame con il capoluogo regionale.

In conclusione si può comunque affermare che, nonostante la fitta rete relazionale tra i comuni del cantone, i centri confermano il loro ruolo predominante. Questo soprattutto nel Luganese, dove i movimenti da e verso la città di Lugano risultano molto intensi, e non solo vanno a coinvolgere numerosi comuni della propria regione, ma si estendono con maggiore evidenza fino alle altre regioni.

Conclusioni

In questo contributo il tema delle migrazioni è stato affrontato attraverso due strumenti di analisi molto differenti tra loro. Con il metodo dei tassi migratori i singoli comuni sono stati esaminati in base ai movimenti che li hanno interessati, mentre con le reti relazionali si sono cercati quei comuni connessi tra loro dai movimenti migratori.

Da un punto di vista esclusivamente quantitativo, tra un comune e l'altro possono esservi differenze più o meno marcate oppure similitudini che permettono di accostare due realtà territoriali a prima vista differenti. Territori con flussi migratori intensi coesistono con altri dove le migrazioni sono in calo e la ciclicità degli eventi può risultare differente spostandosi solo di pochi chilometri. In un panorama così mutevole e variegato, trarre delle conclusioni risulta essere un compito molto impegnativo.

L'attrattività internazionale e intercantonale del cantone appare confermata per molti comuni ticinesi. La presenza nel territorio di alcuni attrattori (scuole internazionali, cantieri come quelli relativi al progetto Alptransit,...) accentua ulteriormente questo fenomeno. La maggiore propensione di alcune zone ad attrarre persone da oltre Gottardo o dall'estero sembra confermata dalla presenza di tassi più alti di immigrazione con l'esterno, abbinati a tassi più bassi di immigrazioni

interne. Si pensi ad esempio ad alcune zone situate sulle rive dei laghi alle quali si contrappongono località tradizionalmente meno ricercate da coloro che giungono da fuori cantone. In queste ultime località infatti, le migrazioni interne sembrano predominare. Va comunque ricordato che identificare queste migrazioni – quelle con gli altri cantoni svizzeri – sotto lo stereotipo della Sonnestube oggi sarebbe riduttivo e si rischierebbe di interpretare in modo parziale i dati sui movimenti della popolazione, che andrebbero dunque integrati con una descrizione del profilo dei migranti per fare luce su questo aspetto.

Sono anche state rilevate situazioni in cui sia i tassi immigratori che quelli emigratori presentano valori rilevanti. Con le informazioni disponibili non è dato sapere se gli arrivi e le partenze riguardano le stesse persone, ma questa constatazione evidenzia come in questi comuni il ricambio della popolazione sia maggiore rispetto ad altri. Un futuro approfondimento potrebbe toccare proprio questo aspetto, alla ricerca dei comuni (o delle zone) dove predomina un comportamento stanziale della popolazione in contrapposizione a quelli dove predomina la mobilità. Mobilità che concerne soprattutto i movimenti tra un comune e l'altro del cantone, mentre i movimenti con l'esterno hanno – quantitativamente parlando – un peso inferiore.

Per quanto riguarda l'approfondimento dei comportamenti migratori interni al cantone con l'ausilio dell'analisi delle reti, va innanzitutto detto che questo metodo apre nuove opportunità di indagine nel campo delle migrazioni, ma non solo. Esso permette infatti di rappresentare all'interno di una stessa figura un numero particolarmente elevato di relazioni tra i nodi della rete, altrimenti difficilmente raffigurabile. Nel nostro caso specifico, la possibilità di evidenziare fenomeni quali la tendenza a migrare all'interno della stessa regione, peraltro indicativa dell'influenza esercitata dal fattore di prossimità/appartenenza sulle migrazioni stesse, aggiunta all'esistenza di zone "tamponate", che si situano cioè a cavallo di due regioni, invitano alla riflessione e suggeriscono di ampliare il modello inserendo nuovi ele-

menti in grado di spiegare le determinanti di tali comportamenti (si pensi ad esempio alla ripartizione per gruppi di età o per tipologia di economia domestica dei migranti). Un successivo approfondimento del tema non esclude quindi di allargare l'analisi anche ai movimenti verso l'esterno del cantone, così da completare il quadro delle relazioni migratorie dei comuni ticinesi.

In estrema sintesi si potrebbe dire che all'interno del cantone gli spostamenti sono stati numerosi, con valori che superano nettamente gli spostamenti avvenuti con l'esterno del Ticino. I movimenti tra i comuni avvengono principalmente all'interno della stessa regione o tra regioni confinanti. Non conosciamo le ragioni che portano a queste scelte ma si possono comunque avanzare alcune ipotesi, tra le quali le più plausibili vedono il desiderio di mantenere il più possibile inalterate le proprie abitudini e il proprio stile di vita, continuando a usufruire degli stessi servizi (scuole, medici, ...), di frequentare la stessa cerchia di conoscenti e di ritrovarsi in un contesto territoriale già noto.

Bibliografia

Bruno, D., & Bottinelli, L. (2012). Elementi per una revisione delle regioni statistiche. *Dati, statistiche e società*, 2(12), 5-23. disponibile in http://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/1822dss_2012-2_1.pdf

Moreau, A. (2009). Chi viene e chi va (e chi resta). Dati, teorie, previsioni: Le migrazioni in teoria, *Dati, statistiche e società*, 2(9), 4-19. disponibile in http://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/1538dss_2009-3_1.pdf

Zanetti, P. (2000). La popolazione straniera nel 1999: sotto la stabilità, qualcosa si muove. L'aumento delle naturalizzazioni "nasconde" la ripresa delle immigrazioni, *Informazioni statistiche*, febbraio 2000, 15-20.

Zanetti, P. (1999A). Le migrazioni del Ticino. Prima parte - I censimenti della popolazione (parte seconda), *Informazioni statistiche*, maggio 1999, 3-16.

Zanetti, P. (1999B). Le migrazioni del Ticino. Prima parte - I censimenti della popolazione (parte prima), *Informazioni statistiche*, gennaio 1999, 10-20.

Zanetti, P. (1995). Le immigrazioni negli anni '90: un primo bilancio, *Informazioni statistiche*, febbraio 1995, 13-20.

Notiziari statistici sullo stato e il movimento della popolazione